

## 10a lettere dal carcere sanitario.

**Decimo tema: 10** - La fatica dei brontosauri e la solitudine dei cuccioli

Nell'ambiente tecnologico chi ci è nato si muove diversamente rispetto a chi invece è nato in un ambiente naturale integrato da strumenti e sotto-ambienti tecnologizzati.

Chiamiamo "millenials" i nati fra il 1981 e il 1996 che hanno oggi dai 24 ai 39 anni. Se hanno figli possono essere oggi genitori dei nostri alunni della scuola primaria o delle prime classi della secondaria di primo grado.

Chiamiamo "nativi digitali" i nati in era di computers, telefonia mobile e reti di comunicazione informatizzata.

Noi, nati "prima", possiamo considerarci come animali preistorici, anche se nati in anni in cui i segni dei tempi che arrivavano c'erano già tutti.

- Le comunicazioni di massa avevano iniziato il loro lungo cammino, scavalcando i comizi e le prediche, i raduni di persone attraverso l'invenzione della stampa con carattere mobile (nel 1455 venne pubblicato il primo testo stampato: la Bibbia);
- la telefonia esisteva da anni, anche se solo dopo il 2° dopoguerra si era estesa a livello di massa;
- le trasmissioni via etere erano passate da Marconi (che già nel 1895 aveva provato una prima trasmissione a distanza) alla radio, alla TV;
- le registrazioni di voci su dischi, su nastri magnetici esistevano già;
- i presupposti per la costruzione dei computers datavano da decenni, con basi ben più lontane;
- la diffusione dei computers nelle case arriverà negli anni '80 e i primi atti relativi alle reti sono dei primi anni '60, mentre per avere il w.w.w. dovremo aspettare il 1991.

Tutti questi segni dei tempi c'erano già, ma nessuno, a livello di consapevolezza esplicita, immaginava le conseguenze che l'avvento e il consolidarsi di veri e propri ambienti tecnologici avrebbero avuto sui comportamenti di milioni di persone: *si pensava sì che ci sarebbero stati dei cambiamenti*, ma l'immaginazione delle forme che questi nuovi tempi avrebbero preso era oggetto di fantascienza.

Invece i cambiamenti non solo sono venuti anche prima di quanto avremmo immaginato, ma ci sono come "esplosi in mano", portando con sé una serie di conseguenze che molti ancora tendono a ignorare o a negare: basti pensare alle battaglie mediatiche contro coloro che vorrebbero maggiori attenzioni ai problemi ecologici.

I cambiamenti avvengono giorno dopo giorno e trasformano le nostre vite, producendo una serie di shock continuati, scossoni che mettono in crisi le nostre capacità previsionali.

In molti paesi dove le ferrovie e le autostrade sono di difficile costruzione, si è passati direttamente dai carri agli aerei, dai tam tam ai telefoni cellulari<sup>1</sup>.

Tutto questo, che è sotto gli occhi di ciascuno di noi, produce uno strano effetto sulle generazioni; si tratta di un effetto già presente nelle esperienze di noi brontosauri pre-digitali ma di cui sperimentiamo ogni giorno le conseguenze.

Tutto è cominciato intorno alla fine del 1700, poco prima della rivoluzione industriale che gli storici collocano oggi intorno al 1750.

Da quegli anni i progressi tecnologici hanno avuto influenza sulla vita di un numero sempre crescente di soggetti e l'accelerazione dei cambiamenti è anch'essa andata aumentando sempre più rapidamente<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> - Vedi le immagini che ci provengono dall'Africa o da altri paesi a sviluppo tecnologico ridotto, in cui però è facile vedere con quanta rapidità sia penetrata la diffusione dei telefoni cellulari.

<sup>2</sup> - Come ci aveva già detto Hegel, la variazione quantitativa, oltre un certo limite, diventa qualitativa.

La conseguenza maggiore, in campo educativo, è chiaramente individuabile: l'esperienza dei genitori è diversa da quella dei figli: I figli rischiano di dover **affrontare da soli i problemi della vita** perché molti genitori sembrano non aver nulla da insegnare alle nuove generazioni: peggio accade agli insegnanti, che si trovano tanto più spiazzati quanto più si aggrappano a saperi e modalità di insegnamento tradizionali.

Il grande rischio è condannare le nuove generazioni alla solitudine.

Eppure non è vero che non ci può essere eredità culturale. Il fatto è che tale eredità non può più passare attraverso modalità comunicative obsolete, che l'ereditabile deve essere capito e vissuto in prima persona da chi pensa di aver qualcosa da lasciare e, prima ancora, deve voler lasciare qualcosa e questo qualcosa deve aver avuto un senso vero per poter assurgere al rango di esperienza ereditabile.

Che interesse può avere per un giovane un'esperienza già scialba e insignificante per l'adulto, il quale però pretende di porla al centro del suo insegnamento?

Abbiamo bisogno di trovare aspetti significativi nelle nostre vite, aspetti che non sappiamo se e fino a che punto potranno essere utili alle nuove generazioni, ma di cui possiamo almeno dire che ci sono state utili, che hanno fatto da base per la nostra esistenza.

Il primo passo è forse questo: dimostrare che le scelte fatte erano motivate. Forse non serviranno al futuro ma giustificano il presente e il passato, quindi ci consentono di essere riconosciuti come portatori di esperienze significative: imparare che la vera vita è fatta di esperienze significative, se non "in sé" almeno "per sé"<sup>3</sup>.

Un secondo passo consiste nel lasciare in eredità non dei contenuti obsoleti, ma delle modalità di interpretazione del mondo, modalità anch'esse deperibili, ma sottoposte a processi di obsolescenza meno rapidi.

Un terzo passo potrebbe consistere nel cercare di vedere nelle modalità della vita, che tutti attraversiamo, i segni degli eventi in evoluzione, utilizzando parametri complessi anziché iper-semplificanti.

Gli atti conoscitivi possono essere riportati a 3 fasi:

- la distinzione (questo distinto da quello),
- la selezione (questo ma non quello),
- il consolidamento (pur nella consapevolezza che tutto scorre, per poter trattare il transeunte come se fosse stabile, consolidiamo provvisoriamente il distinto e il selezionato, sapendolo)<sup>4</sup>.

Aiutare i giovani non tanto ad usare gli strumenti, cioè essere consumatori, o peggio, al servizio della macchina o della procedura, quanto a conoscere non solo il funzionamento ma le implicazioni del vivere con le macchine e in ambienti tecnologizzati è oggi un tema centrale dell'educazione.

Per farlo abbiamo bisogno di riflettere su tutto questo, imparare dal nostro stato di ritardo operativo. Dobbiamo capire meglio come si vive in un mondo in rapida trasformazione e lasciare in eredità i nostri modi di convivere con un mondo di questo tipo: ricordiamoci che domani i giovani si troveranno a loro volta in situazioni simili o peggiori.

Se i tempi continueranno a cambiare e ad accelerare nei processi di mutamento, occorrerà loro qualche rudimento su come si vive in un mondo che cambia troppo presto per poterne afferrare un senso stabile.

---

<sup>3</sup> - ancora Hegel, purtroppo...

<sup>4</sup> - La triade distinguere/selezionare/consolidare fa capo ad insegnamenti di Luhmann, autore difficile ma ricco di insegnamenti, anche nelle tesi relativamente condivisibili. D'altra parte anche la basi logica di G. Spencer Brown, purtroppo non ancora tradotto in italiano (che io sappia), parte dall'affermazione "tracciate una linea", parte cioè da una distinzione.

Imparare a vivere nei mutamenti è diverso dall'imparare a vivere in un mondo stabile: pensiamo che la vita di un centurione romano o di un liberto era molto simile alla vita di un umano della metà del 1700: energia umana o animale, il fuoco, la fusione dei metalli, la ruota dei carri e del vasaio, l'aratro... tutte invenzioni antiche: lo sviluppo delle scienze del nostro '600 aveva già aperto porte e portoni, ma gli effetti di tutto questo sulle tecnologie erano ancora scarsi.

Pochi anni dopo, la vita dei nonni e quella dei nipoti era già così diversa che alla rivoluzione industriale poteva seguire la rivoluzione culturale del romanticismo, carica del suo ardore ma anche dei suoi eccessi.

Beethoven poteva chiudere la stagione delle sue sinfonie con l'inno che l'Europa sceglierà come suo canto simbolico, ma anche aprire la stessa sinfonia con un'incertezza tonale<sup>5</sup> che fa avvertire l'avvento del caos.

Giovanni Mazzetti  
*giorutese@gmail.com*

---

<sup>5</sup> - Gli amanti della musica, come ci insegnava M. Mila, ricorderanno che le prime battute della nona sinfonia si giocano sulle note Mi e LA / LA MI, senza la presenza della medianta o caratteristica, che farebbe capire se siamo nel tono maggiore o minore; da cui quel senso di caos che sembra prefigurare il tempo che viene e collegarlo al caos della genesi (la terra era "informe e vuota").